

Nicara



NICARAGUA
E DINTORNI

Bollettino bimestrale della Associazione di amicizia, solidarietà e scambi culturali Italia - Nicaragua - Direttore Responsabile: Bruno Bravetti - Redazione e Amministrazione: Coordinamento Nazionale: Via Mercantini, 15 - 20158 Milano - Tel. e Fax 02-33220022 - Autorizzazione Tribunale di Bologna n. 5289 del 5/9/1985 - Spedizione in abb. postale 70% Filiale di Milano - Stampato in proprio - Hanno collaborato a questo numero: Massimo Angelilli, Roberto Cova, Angela Di Terlizzi, Giorgio Trucchi.

N. 86 - MARZO - APRILE 2006 - NUOVA SERIE

Banaderos iniziano negoziati con la Dole

Un primo passo verso gli indennizzi?

Gli ex lavoratori e lavoratrici delle bananeras nicaraguensi ammalati a causa del pesticida Nemagón, riuniti nella Asotraexdan, hanno da tempo abbandonato l'idea di poter ottenere giustizia e i relativi indennizzi per i danni e le morti causate dal pesticida, introducendo denunce contro le multinazionali nordamericane che hanno prodotto, esportato ed applicato il mortale prodotto.

Dopo una lotta durata più di dieci anni e quattro marce percorrendo i 140 chilometri che separano la zona occidentale del Nicaragua dalla capitale Managua (l'ultima, denominata "La Marcia senza ritorno", li ha visti protagonisti di una permanenza nella capitale per più di otto mesi e la firma di accordi con le istituzioni), i banaderos della Asotraexdan sono giunti alla conclusione che la gestione errata da parte dei loro ex avvocati, abbia creato le condizioni per cui qualsiasi sentenza emessa a loro favore in Nicaragua (grazie alla Legge Speciale 364, da loro fermamente voluta e difesa durante tutti questi anni), sia destinata ad essere rigettata negli Stati Uniti. In base a questa tesi, supportata secondo loro da una serie di sconfitte nei tribunali della California, dove i loro ex avvocati ed altri gruppi di banaderos hanno continuato ad inviare le sentenze emesse dai tribunali nicaraguensi, i banaderos della Asotraexdan hanno deciso di cercare una negoziazione diretta con le multinazionali.

I primi contatti con la Dole sono avvenuti durante il mese di gennaio e sono continuati durante i mesi successivi, per sondare la possibilità di stabilire una base di discussione da cui partire per arrivare a breve a delle negoziazioni tra le parti.

Durante la giornata di martedì 21 marzo, la Asotraexdan e la Dole hanno convocato una conferenza stampa per far conoscere all'opinione pubblica quello che sembra essere l'inizio di una lunga negoziazione, che potrebbe finalmente portare a un risarcimento per tutte quelle persone che hanno subito i gravi danni nel pesticida. Secondo Michael Carter, Vicepresidente esecutivo della Dole, non esistono dati



scientifici secondo i quali il Nemagón abbia provocato danni fisici o decessi a seguito del contatto con il prodotto finito.

La Dole riconosce solo alcuni casi di sterilità maschile dovuta al contatto diretto e continuativo con il processo produttivo del Nemagón/Fumazone.

Ha inoltre riconosciuto pubblicamente l'interesse della multinazionale nordamericana di tornare ad investire in Nicaragua, paese dal quale era fuggita con il trionfo della Rivoluzione sandinista.

Ha infine ribadito che in ogni caso chiederanno l'abrogazione della Legge 364, la sospensione di qualsiasi processo in corso e la garanzia che non verranno aperti nuovi processi in futuro.

Durante i passaggi più salienti del discorso di Carter, il funzionario della Dole ha ribadito che "da quando lavoro per la Dole ho cercato una soluzione al problema del Nemagón in Nicaragua. Attualmente la Dole non ha operazioni commerciali nel paese e non per una sua scelta.

Uno dei motivi che ci spinge a trovare una soluzione è l'interesse dell'impresa a tornare ad operare in Nicaragua e fino ad oggi non è stato possibile per l'esistenza di denunce contro la Dole da parte di avvocati nordamericani che rappresentano i lavo-

ratore nicaraguensi

Noi non possiamo fermare i processi in Nicaragua, ma possiamo fermarli fuori dal Nicaragua. Mi sono riunito con il signor Espinales ed abbiamo coinciso sul fatto di dover trovare una soluzione giusta al problema del Nemagón in Nicaragua. Per la Dole la soluzione deve essere completa e cioè l'eliminazione dei processi, della Legge 364 e delle denunce. Il Nemagón è stato usato in più di 40 prodotti negli Stati Uniti e nessun contadino nordamericano ha mai denunciato l'impresa per conse-

guenze derivate dall'uso del Nemagón. Ci sono state solo alcune denunce per casi di sterilità di persone che hanno partecipato al processo chimico di elaborazione del prodotto.

Non c'è nessuna prova scientifica sugli effetti del Nemagón ed è per questo che la Dole non ha mai perso un processo negli Stati Uniti.

Gli avvocati che seguono le denunce in Nicaragua hanno portato le sentenze dei tribunali nicaraguensi negli Stati Uniti e non hanno mai vinto e non hanno mai potuto provare le conseguenze dell'esposizione al Nemagón.

Con il signor Espinales abbiamo discusso su quella che potrebbe essere la base da cui partire per arrivare a una negoziazione e la Dole ha deciso di iniziare a lavorare con i rappresentanti dei lavoratori partendo da questa base".

Durante le domande dei giornalisti, il Vicepresidente della Dole ha dichiarato che esiste l'intenzione di arrivare a determinare delle compensazioni e che da anni la Dole ha iniziato processi di negoziazione con lavoratori di altri paesi, come nel caso

segue in seconda pagina

dalla prima pagina

dell'Honduras. Ha inoltre detto che è cosciente del fatto che il gruppo della Asotraexdan non rappresenta la totalità dei bananeros che nel passato hanno denunciato la Dole per il caso del Nemağón ed ha anche ricordato che la Dole non rappresenta le altre imprese denunciate, come la Dow Chemical e la Shell.

"Oggi - ha continuato Carter - è la manifestazione di un inizio e vedremo cosa succederà con gli altri gruppi e con le altre compagnie. E' un inizio e qualcuno doveva avere il coraggio di iniziare e crediamo che le negoziazioni potrebbero iniziare tra circa un mese e prolungarsi per circa due mesi".

La posizione della Asotraexdan sembra irremovibile nel voler garantire il riconoscimento di indennizzi per le migliaia di bananeros, includendo le donne che lavoravano nelle piantagioni di banane e nella decisione di far valere le diagnosi effettuate dal Ministero della Sanità durante i mesi di permanenza a Managua, in cui si riconoscevano più di 30 malattie come effetti del Nemağón .

I bananeros hanno inoltre annunciato che chiederanno la partecipazione alle negoziazioni delle istituzioni nicaraguensi (Governo e Asamblea Nacional), della Procura

ra della Repubblica e dell'Ambiente, delle organizzazioni per la difesa dei diritti umani, della società civile e di esponenti religiosi.

Durante il suo intervento, Victorino Espinales, Presidente della Asotraexdan, ha detto che "quello di oggi è per noi un momento molto importante e potrebbe essere l'inizio della fine di un problema drammatico che dura da tanto tempo.

Abbiamo iniziato questa esplorazione per arrivare a una negoziazione seria. Siamo arrivati a questa decisione dopo periodi difficili con i nostri ex avvocati, che ci hanno riempito di menzogne.

Alla fine abbiamo deciso di percorrere questa nuova strada e crediamo sia un passo storico, perché per la prima volta vediamo un vero interesse da parte del Governo, della Procura e della Asamblea Nacional nel sostenerci in questa nuova strategia.

Per la prima volta ci sono gli strumenti per poter arrivare a una soluzione.

Tutte le idee che abbiamo messo sul tavolo coincidono. Non abbiamo parlato ancora di quantità o di temi specifici, ma di idee in generale per poter arrivare a un primo momento di confronto e propongo ufficialmente che in queste negoziazioni partecipino tutti i settori che ci hanno accompagnato in questi anni, come osservatori e testimoni dei lavori che inizieranno proba-

bilmente durante la prima settimana di maggio".

Sulle domande dei giornalisti che chiedevano chiarimenti sul fatto di non essere i rappresentanti di tutti i settori di bananeros ammalati per il Nemağón, Espinales ha confermato che Asotraexdan e gli altri gruppi collegati rappresentano circa il 70 per cento e che quindi inizieranno queste negoziazioni con il supporto della gente affiliata alle loro organizzazioni.

"Siamo stanchi degli inganni e delle menzogne degli avvocati e i processi in corso sono destinati a fallire come sono fallite le altre per colpa degli avvocati.

Abbiamo tolto loro qualsiasi rappresentanza giuridica ed ora le persone degli altri gruppi hanno la possibilità di unirsi a noi e partecipare a questi negoziati.

Il punto di partenza e la proposta è che dobbiamo iniziare a definire i dettagli della negoziazione e le regole. In un secondo momento affronteremo i temi diretti e le proposte delle due parti e dovrà essere discusso tutto contemporaneamente.

Loro hanno i loro interessi e noi abbiamo i nostri e su questi punti si dovrà discutere e negoziare. Fino a che non avremo un'idea chiara delle proposte dell'impresa, non potremo parlare di abrogazione della legge o di sospensione delle denunce" ha concluso Espinales.

Que Linda Nicaragua!

Resoconto presentazioni



Sono ormai alcuni mesi che il nostro libro si trova nelle librerie ed è in distribuzione ormai presso diversi circoli e contatti che l'Associazione ha sul territorio, parallelamente al forte impegno del Coordinamento Nazionale per essere presente in qualunque realtà dove sia stata organizzata una sua presentazione.

Se era scontato che i circoli tuttora organizzati ed attivi si proponessero da subito per la sua presentazione, altrettanto non lo era che gruppi, amici e compagni che fanno solidarietà col Nicaragua anche fuori dall'Associazione, o erano stati con noi in passato, ci cercassero ed organizzassero autonomamente proprie iniziative.

E proprio di questa bella sorpresa vorremmo qui rendere conto.

Dopo la presentazione di Roma hanno cominciato a giungerci le richieste più varie, per coprire in poche settimane un'area che va dalla Valle d'Aosta alla Sicilia, passando dal Trentino Alto Adige alla Lombardia (le più numerose), dalla Liguria all'Emilia Romagna, dalla Toscana alla Campania.

In alcuni di questi casi, come ad esempio a Catania, la presentazione del libro ha coinciso con la nascita di un nostro gruppo di riferimento, che avvalendosi di compagni già interni all'Associazione, si propone di diventarne presto un circolo.

In altri casi come a Napoli, è stata invece la locale bottega del commercio equo "E'pappeci" a prendere l'iniziativa. Ed anche a Piacenza, Firenze e a Bastia Umbra sono state altre Associazioni ad organizzare la serata. L'Associazione Popular di Sesto Fiorentino nel primo caso ed il circolo "Primomaggio" nel secondo.

Ovunque il libro è stato presentato un buon numero di persone ha dato vita a discussioni che subito hanno travalicato i contenuti propri del libro per volersi informare sull'attuale situazione in Nicaragua e sul ruolo che ancora svolge l'Associazione. E questo indubbiamente ci ha fatto molto piacere, perché come avevamo scritto nella premessa del libro, il nostro scopo non era scrivere di ricordi, ma riportare in primo piano la situazione nicaraguense anche in vista delle prossime elezioni di novembre. Pensiamo che altre presentazioni si potrebbero organizzare in altri luoghi, oppure richiedere la partecipazione a iniziative esterne con nostri banchetti. Molti ancora sono in deposito presso il Coordinamento, per questo vi invitiamo a darci un ulteriore sostegno per poterli distribuire e venderli, anche per recuperare le spese di stampa. Il Coordinamento è a vostra disposizione per le future iniziative, per inviarvi i libri, ecc.

Vi ringraziamo per la collaborazione ricevuta.

Angela Di Terlizzi - Cesare Ciacci

e-mail: itanica@iol.it Tel+fax:02.33220022



Elezioni nella Costa Caribe del Nicaragua

Retrocedono i partiti tradizionali del Pacifico



Il 5 marzo del 2006 si sono svolte le quinte elezioni regionali della Costa Caribe del Nicaragua, zona che occupa il 46 per cento del territorio nazionale, ma con la presenza di meno del 10 per cento della popolazione.

Le elezioni avevano l'obiettivo di eleggere i due Consejos Regionales Autonomos che amministreranno le due Regioni Autonome Atlántico Nord e Sud (Raán e Raas). Ogni Consejo Regional è formato da 45 Consiglieri, più i deputati della Asamblea Nacional appartenenti a queste due regioni.

Queste elezioni sono sempre state una specie di valutazione del regime di Autonomia di cui godono queste regioni dal 1987.

La legge di Autonomia, più volte messa in discussione e veramente attiva da pochi anni grazie a una legge che ne regolamenta il funzionamento, concede una serie di diritti fondamentali ai Consejos Regionales, come quelli di legiferare su temi che riguardano le regioni stesse, vetare progetti di investimento approvati dalla Asamblea Nacional o approvare tributi locali e concessioni per lo sfruttamento delle risorse naturali.

La zona del Caribe è una delle zone più ricche a livello naturale e minerario, dove si concentra una delle fonti più importanti a livello centroamericano di biodiversità. Proprio per questo motivo, è sempre stata nel mirino dei governi nazionali e soprattutto, delle grandi compagnie multinazionali per lo sfruttamento della pesca (aragoste e crostacei in generale), del legname pregiato, delle miniere di oro e per i giacimenti di petrolio che esisterebbero nel litorale atlantico.

L'autonomia di cui gode la Costa Caribe è quindi rimasta molto di facciata, mentre la popolazione resta immersa nell'estrema povertà e i Consejos Regionales senza i fondi e gli strumenti per poter veramente

gestire una delle zone più ricche del paese.

I partiti tradizionali della Costa Pacifica hanno da sempre influenzato la politica locale, appartando i partiti locali di origine indigena (miskito, mayagna, sumo, garifuna e rama) e prendendo le redini dei Consejos Regionales.

E' purtroppo da tutti riconosciuto che la Costa Caribe partecipa con una grande percentuale alla formazione del Bilancio Generale della Repubblica attraverso lo sfruttamento del suo territorio, ma ricevendo in cambio solo una piccola percentuale per lo sviluppo locale.

Ancora oggi non esiste un vero porto, non ci sono vie di comunicazioni dirette che comunichino le due coste e migliaia di persone sopravvivono con le poche risorse disponibili, mentre l'intera regione sta rischiando di cadere nelle mani del narcotraffico che la privilegia come ponte per l'invio della droga verso gli Stati Uniti.

Le elezioni del 2006

Anche queste elezioni regionali si sono caratterizzate per la presenza invasiva dei partiti tradizionali del Pacifico.

Il Frente Sandinista (Fsln) e il Partido Liberal Constitucionalista (Plc) avevano quest'anno anche motivi molto particolari. Il Plc doveva fare i conti per la prima volta con un partito diviso e con la partecipazione della Alianza Liberal Nicaraguense (Aln) dell'ex ministro e banchiere Eduardo Montealegre, espulso dal Plc e fondatore di un nuovo partito a cui avevano aderito vari deputati liberali.

Montealegre gode inoltre de favore del Governo di Bolaños e degli Stati Uniti, sempre più interessati ad eliminare definitivamente la figura dell'ex presidente Arnoldo Alemán, ancora leader di fatto del Plc ed a trovare una figura intorno alla quale riunire la destra nicaraguense in funzione antisandinista.

Il Fsln, invece, doveva invece dimostrare la coesione del partito di fronte al tentativo dell'ex sindaco di Managua, Herty Lewites, di creare un nuovo partito e strappare una buona fetta del voto storico sandinista.

Il partito indigenista Yatama si presentava come l'unico partito locale in grado di contendere qualche Consigliere alle forze del Pacifico e nonostante l'alleanza degli ultimi anni con il Frente Sandinista, ha svolto una campagna elettorale autonoma, puntando sul successo avuto nelle Elezioni Municipali del 2004, dove aveva

ottenuto per la prima volta tre municipi.

Gli altri partiti (Camino Cristiano, Alianza por la República, Pamuc) non sembravano avere nessuna speranza di poter raggiungere un risultato accettabile, come in effetti è stato.

Nonostante i timori fatti circolare, soprattutto dal Partido Liberal, di possibili brogli ed episodi di violenza da parte del Fsln e lo stato estremamente conflittivo all'interno del Consejo Supremo Electoral (CSE), le elezioni si sono svolte nella calma più assoluta e nel rispetto delle regole elettorali.

Delle circa 230 mila persone in età di voto, hanno votato circa 103 mila, con un'astensione che toccherebbe il 60 per cento.

I dati reali presentati dai diversi organismi di osservazione elettorale nazionali e internazionali hanno però evidenziato come il vero indice di astensione sarebbe inferiore al 50 per cento, in quanto nei registri elettorali sono presenti almeno 35 mila persone decedute, emigrate all'estero o in altre zone del Nicaragua o attualmente in carcere.

Vero vincitore di queste elezioni sembra alla fine essere Yatama, che ottiene 5 consiglieri in più rispetto al 2002 e si colloca come terza forza della regione.

In questo modo sembra riproporsi l'intenzione delle popolazioni locali di voler riaffermare l'importanza di essere governati da partiti che nascono e si sviluppano nella regione, castigando quei partiti tradizionali che durante la campagna hanno soprattutto puntato a fare una passerella per i propri candidati alle prossime elezioni nazionali.

Il FSLN esce rafforzato in termini di voti, ma con una crescita molto inferiore a quella sperata e perdendo 2 consiglieri rispetto al 2002.

Il PLC mantiene il maggior numero di voti, ma perde 9 Consiglieri.

Soddisfacente invece il risultato della ALN di Montealegre che, alla prima uscita elettorale, ottiene 6 consiglieri.

Vero sconfitto, oltre ai piccoli partiti, è il partito di Herty Lewites che non ottiene nessun consigliere, ma soprattutto non incide minimamente sul voto del Frente Sandinista.

Pur rappresentando solo il 5 per cento degli aventi diritto al voto a livello nazionale, queste elezioni regionali verranno sicuramente utilizzate dai partiti tradizionali come elemento di valutazione in vista delle elezioni presidenziali di novembre ed è probabile che, una volta spenti i riflettori sulla Regione, le popolazioni della zona ritorneranno ad essere dimenticate dalla politica nazionale ed abbandonate come avvenuto in tutti questi anni.

La memoria *desaparecida*, la memoria dovuta

A 30 anni dalla dittatura in Argentina

24 marzo 1976, 24 marzo 2006. Trent'anni sono passati da quando s'insediò in Argentina la sanguinaria dittatura militare. Trentamila sono state le vittime della *desaparición*. L'olocausto dimenticato del Novecento. "Prima moriranno i sovversivi, poi i loro collaboratori e simpatizzanti, e alla fine sarà il turno dei deboli e degli indecisi." Questo disse il generale Saint-Jean, teorico praticante della guerra sporca. Primo Levi invece, disse: "Quando si fa violenza agli esseri umani, si fa violenza anche al linguaggio".

Imparammo così, un termine fino ad allora sconosciuto: *desaparecidos*. Terrificante, come gli sguardi torvi ed iniettati di sangue di Videla, Massera ed Agosti; abominevole, come quell'alba del 24 marzo 1976 in cui fecero irruzione nella storia argentina, determinandone un punto senza ritorno.

La eliminazione sistematica di una intera generazione, la pianificazione di un genocidio, in nome del "Processo di riorganizzazione nazionale". Il terrorismo al servizio dello Stato. Da quel giorno, e per i successivi sette anni a venire, il popolo argentino conobbe le tenebre della propria esistenza, vide sparire i propri figli, strappati alla vita da una mano "istituzionale" ma invisibile. Impunita. Insanguinata.

La comunità internazionale, o comunque la maggior parte di essa, non tardò a riconoscere il golpe "che avrebbe sistemato le cose una volta per tutte". Per combattere *los subversivos* si sarebbe sacrificati qualsiasi forma di legalità e di principio costituzionale; qualsiasi mezzo sarebbe stato permesso pur di difendere la patria dall'anarchia e dal "pericolo comunista". Ma ad essere vittima della strategia di annientamento pianificata dalla giunta militare, non saranno solo guerriglieri, militanti, sindacalisti, o "semplici" appartenenti alle varie formazioni politiche di opposizione, ma chiunque avesse anche solo manifestato loro simpatia od espresso il proprio dissenso rispetto a ciò che stava accadendo.

E ciò che stava accadendo era il mostro generato dal sonno della memoria; nazismo in versione sudamericana. Tortura, rapimenti, assassini, rappresaglie. Il pulviscolo di democrazia che sembrava potesse nascere da quell'incredibile fervore politico sociale ed intellettuale che caratterizzava in quel periodo l'Argentina e l'America Latina tutta, scomparve sotto i duri colpi della mattanza militare. Il terrore, la paura, ma anche un certo "disinteresse" dettato (spesso) da un legittimo

istinto di sopravvivenza, s'impossessarono di una larga parte della società argentina, falcidiandone la propria capacità di analisi e di difesa.

Questa crisi "di identità", favorì successivamente lo sviluppo della cosiddetta teoria "dei due demoni", che tanto avrebbe influenzato il processo di transizione alla "democrazia". Di questo "voltarsi dall'altra parte" non ne fummo immuni neanche noi, intenti a celebrare le gesta di Rossi e Bettega, mentre a poche centinaia di metri dello Stadio Monumental si consumavano le torture più atroci, nella famigerata ESMA (Escuela Mecanizada de la Armada). Secondo i dettami della dittatura, che in pieno stile *panem et circenses*, aveva concesso alla popolazione, come unico ed irrinunciabile svago, il calcio. I mondiali del 1978 furono il suggello di una normalizzazione della società e lo sdoganamento del crimine al potere. Il boato della folla oscurò le grida dei torturati. I rettan-



goli verdi nascosero i campi di concentramento. Ancora una volta, tutti allineati e coperti sotto la tribuna d'onore a complimentarsi con il tiranno per il grande successo. E a benedirlo. Ancora una volta, il Vaticano a braccetto con il sanguinario. Come in Cile, in Salvador, in Nicaragua, in Brasile, a bacchettare e redarguire sacerdoti e suore che il Vangelo lo applicavano alla lettera: dalla parte dei più deboli. L'America Latina ha cattedrali in ogni dove, che si stagliano imperiose (ed imperiali) tra *favelas villas miserias* e *barrios marginales*, nei regni della disperazione dove si moltiplica la devozione, visitate sovente per rinnovare il Verbo e perpetuare la sottomissione; puro marketing della speranza.

L'America Latina però, è anche piena di angoli impolverati, dimenticati, lontani dalle cattedrali, dove la tonaca ha conosciuto il martirio per aver scelto l'opzione dei diseredati, e dei diseredati di questa terra ne ha condiviso le sofferenze e le umiliazioni fino all'ultimo inevitabile sacrificio. Nessuna papa-mobile si è mai avventurata in queste strade impervie. Non ci sono campi da tennis nella periferia del Bene. La misericordia è scesa a patti con il crimine. Prima di intraprendere quelle eroi-

che azioni di guerra divenute poi tristemente note come i "voli", quando corpi inermi e narcotizzati venivano gettati a largo delle coste argentine, i militari cercavano perdono nella confessione: e, da confessori compiacenti, veniva loro concesso. La guerra che Videla e la sua banda di massacratori ha dichiarato alla vita ha trasformato lo stato di diritto in uno stato di detenzione, autorizzando le tre armi ad occuparsi ed a dividersi le mansioni nell'annichilimento del nemico. L'obiettivo non fu solo, ovviamente, militare, e quindi immediato, ma di lunga gittata; estirpare il germe della sovversione e ristabilire *de-fi-ni-ti-va-men-te* l'ordine. Una teocrazia militare, nessuno spazio per legalità e diritti umani. Il prezzo da pagare, decine di migliaia di vittime innocenti. Figli e figlie di un sogno spezzato, violentato, assassinato.

Il testimoniaio, raccolto tra l'eco delle urla strazianti ed il muro di gomma dei commissariati, ben saldo tra le mani di donne coraggiose, testarde, innamorate, brechtiane, a reclamare giustizia e verità intorno ad una piazza, ogni santo giovedì che dio manda sulla terra. Un fazzoletto bianco sulla testa, unico candido invincibile riconoscimento: la lotta dei figli, la loro lotta. Sono le Madres de Plaza de Mayo, le custodi della nostra coscienza. Della memoria *desaparecida*. Della memoria dovuta.

Mia madre se n'è andata all'alba di un maledetto 27 febbraio di vent'anni fa. Dormivo, avrei voluto almeno salutarla, dirle un mondo di cose che il mio sfrenato egoismo aveva impedito fino a quel momento. Magari prima avrei intrapreso una (impari) lotta con il Destino che era venuta a prenderla con sé, cercare di sferrare a lui un colpo fatale che lo avrebbe rimandato là da dove era venuto. Capisco, nessuno sa da dove viene il destino, tanto meno dove sia diretto, ce ne accorgiamo solo quando ha già voltato l'angolo ed ogni nostro sforzo di afferrarlo risulta vano. A volte per ringraziarlo, a volte per ucciderlo. Quella maledetta mattina... Per anni, forse secoli, ho rincorso la possibilità di poter(mi) spiegare, di farmi capire, ma ancora adesso mi scopro ridicolo a pensare quanto sia ridicolo raccontare di te a chi già sa tutto di te. Anche se non ho fatto in tempo a confidarle un dubbio, una paura, un effimero sprazzo di felicità o un interminabile scroscio di delusione, confido nel frammento di ricordo di me che si è conservato per l'eternità. Perché le Madri, come il sapore delle fragole, sono immortali.

Massimo Angelilli

Il dramma e la lotta dei “cañeros” del Nicaragua

Voci e testimonianze



Chichigalpa è un piccolo paese, ma ben conosciuto in tutto il Nicaragua perché il suo nome è vincolato alla produzione di zucchero e rum.

Qui, nel 1898, l'imprenditoria Alfredo Francisco Pellas fondò l'Ingenio San Antonio, uno dei più grandi zuccherifici dell'America Centrale, e le imprese Nicaragua Sugar States e Compañía Licorera de Nicaragua S.A., dando origine alla tradizione di una delle famiglie più potenti della regione.

Decine di migliaia di lavoratori hanno dato i migliori anni della loro vita, sacrificando la loro salute negli immensi cañaverales che formano l'Ingenio San Antonio ed i suoi dintorni (circa 40 mila ettari).

Molti di loro ne sono usciti ammalati di Insufficienza Renale Cronica (IRC) e sono stati licenziati ed abbandonati.

Altri sono morti senza avere potuto ottenere una pensione che, ora, le loro vedove stanno reclamando.

Queste sono alcune delle testimonianze raccolte. Storie che vanno oltre il dramma, perché sono anche un'espressione di lotta e di resistenza.

Rufino Benito Somarriba ha 53 anni ed ha lavorato nell'Ingenio San Antonio dal 1975 al 1984. È seduto di fronte a me, quasi reclinato sulla sedia, guardandomi e parlando a voce bassa.

“Ho lavorato come stagionale irrigando erbicida per vari anni e non mi hanno mai assunto con un contratto fisso. Portavo il contenitore del pesticida sulle spalle e siccome non aveva guarnizione, il liquido fuoriusciva e mi bagnava tutto il corpo. Lavoravo dalle 9 di mattina alle 3-4 del pomeriggio senza potermi fermare.

Si sudava moltissimo e l'acqua finiva velocemente, cosicché dovevo bere l'acqua del fiume o quella che si usava per l'irrigazione.

Non ho mai pensato che l'acqua fosse inquinata o che il liquido che mi bagnavo il

corpo mi avrebbe ridotto in questo stato.

Sarà forse per l'arretratezza culturale in cui viviamo, ma loro se ne sono approfittati e non ci hanno mai avvertiti del pericolo. Non ci hanno mai dato l'attrezzatura per proteggerci, solo una mascherina che non serviva a niente.

Nel 2002 mi dissero che ero ammalato. Mi fecero gli esami e risultai con 5,2 di Creatinina. Attualmente ho 16, ma ci sono stati momenti in cui i miei valori erano arrivati a 24. A un passo dalla morte”.

La Creatinina è un valore che determina la funzionalità dei reni ed il valore normale non arriva a 1.

Raccontano gli ex lavoratori ammalati che dopo aver scoperto molti casi di IRC, l'Ingenio San Antonio decise di allontanare circa 5 mila persone che lavoravano e vivevano nei pressi delle piantagioni, obbligando i lavoratori a sottoporsi ad analisi nella clinica dell'impresa.

Se una persona aveva un valore della Creatinina superiore a 1,2, veniva immediatamente licenziata o gli veniva negato il lavoro temporaneo, consigliando loro di recarsi all'Istituto di Previdenza Sociale (INSS) per iniziare le pratiche per il pensionamento.

Pedro Rivas Varela entra nella discussione e parla della sua situazione.

“Ho 42 anni e sono entrato a lavorare nell'Ingenio con 0,4 di Creatinina ed oggi ne ho 2,3. Lavoravamo scalzi e non avevamo nemmeno il tempo per mangiare. Non potevamo organizzarci sindacalmente o protestare, perché eravamo lavoratori stagionali e ti buttavano fuori immediatamente. Alle 10 di mattina arrivava la cisterna dell'acqua e da lì bevevamo. Era acqua dell'Ingenio.

Tutte questi malattie sono frutto di quest'acqua, che è inquinata a causa dell'enorme quantità di pesticidi che sono stati usati nelle piantagioni. Gli aerei passavano tra le sei e le sette di mattina mentre stavamo lavorando. Anche le case della gente che viveva vicino alle piantagioni venivano investite dai pesticidi.

I risultati sono drammatici. Secondo i nostri calcoli sono morti 1383 compagni e negli ultimi anni c'è una media di 46 morti mensili. La settimana scorsa ne abbiamo seppelliti otto”.

Per **José Luis Suárez**, che ci riceve steso in un letto nel cortile di casa sua, la situazione è ancora più drammatica.

“Ho 59 anni ed ho lavorato 38 anni nell'Ingenio facendo di tutto. I padroni dell'impre-

sa hanno portato la morte in questo paese ed ai suoi abitanti. Da tre mesi sono steso in questo letto e faccio fatica ad alzarmi. Ho 14 di Creatinina e mi sento come uno degli eroi e martiri che hanno sopportato fino alla fine questa malattia.

Quando nel 1999 mi presentai per lavorare nel raccolto della caña, mi fecero degli esami medici e risultai ammalato di IRC.

Mi rifiutarono il lavoro e mi buttarono in strada a morire.

Mi diedero una pensione di 1.500 córdobas mensili (85 dollari) che non bastano nemmeno per una settimana.

La vita è sacra e vale molto e noi, che siamo stati lavoratori, abbiamo bisogno che si denunci tutto quello che ci sta accadendo, perché spargere tutti questi pesticidi ed infettare l'acqua è stata una manovra criminale”.

Carmen Ríos è la presidentessa dell'Associazione Nicaraguense dei malati di IRC “Domingo Téllez”.

“La situazione – spiega – è molto difficile anche per le vedove.

L'INSS utilizza molte strategie per non dare le pensioni.

Ci sono ancora 232 vedove senza pensione e lottiamo affinché la ottengano.

Inoltre vogliamo che la IRC venga riconosciuta come malattia professionale per tutti i settori dell'Agroindustria zuccheriera e non solo per chi ha lavorato nelle piantagioni. Abbiamo prove di frodi e corruzione nell'INSS e li stiamo denunciando.

E' importante capire che la causa della malattia di cui soffrono gli ex lavoratori e per cui sono morte migliaia di persone non è l'eccesso di lavoro, bensì l'acqua inquinata dai pesticidi. La ricchezza degli imprenditori è il frutto del sangue dei lavoratori. Gridiamo il nostro dolore affinché il mondo ci ascolti, affinché volga lo sguardo verso questi posti dove la gente muore giorno dopo giorno.

La morte è diventata qualcosa di normale e ci stiamo abituando a svegliarci ed aspettare la notizia di un nuovo morto. Muoiono ragazzi di 18 e 20 anni e anche bambini di 10 anni.

Mio marito è morto a 46 anni, dopo avere lavorato 24 anni nell'Ingenio. E' morto sognando una pensione che non ha mai visto.

Ci sono centinaia di vedove sole, di bambini e bambine senza protezione e migliaia di uomini malati e senza lavoro che deambulano per le strade.

Siamo disposti a lottare e non creda il Governo, i deputati, la Previdenza Sociale e gli imprenditori che non ne siamo capaci solo per il fatto di essere contadini. Porteremo avanti questa lotta fino alla fine”.

I processi di cambiamento in America Latina

di Hugo Torres Jiménez

L'installazione di governi di sinistra in America Latina è una delle prime conseguenze della realtà di miseria, delusione, frustrazione, esclusione ed emarginazione in cui si trovano la maggior parte delle popolazioni latine a causa dell'applicazione delle politiche neoliberiste.

Tali politiche, con il consenso di Washington, sono state convertite dagli organismi finanziari internazionali in politiche ufficiali di tutti i paesi del continente.

Questi organismi hanno avuto nella classe politica locale tradizionale e nelle nuove espressioni partitiche, i complici sottomessi e compiacenti che hanno facilitato il processo di smantellamento dello Stato, riducendolo ad un semplice amministratore dei loro piani, passando per la snaturalizzazione delle sue istituzioni e la perdita del patrimonio nazionale, che è costato tanti anni di sacrificio alle popolazioni del nostro continente.

Sappiamo che i processi storici sono di per sé complessi, data la grande quantità di contraddizioni che li caratterizzano e che le popolazioni cercano di risolvere per salire a stadi superiori di sviluppo politico, economico, sociale e culturale.

Ogni passo fatto dall'essere umano nella ricerca di progredire nella sua umanità è costato enormi sforzi e innumerevoli sofferenze. Sangue, sudore e lacrime.

Questo è il caso delle popolazioni latinoamericane, le quali continuano ad affannarsi per ottenere una vera e definitiva indipendenza ed emancipazione nazionale dalla sottomissione imperialista.

Tutto sembra indicare che le avversità pandemiche sofferte dai tempi della Colonia, siano servite per forgiare una nuova coscienza dei popoli, traducendosi in migliori e maggiori forme di organizzazione e mobilitazione per affrontare i loro avversari storici.

Per il momento siamo appena in presenza della ricerca del miglioramento della democrazia rappresentativa, del rafforzamento delle sue istituzioni, dello Stato di Diritto e dell'impero della legge.

Questo sforzo trova negli alti indici di corruzione della classe politica tradizionale un ostacolo difficile da vincere.

Parallelamente, i movimenti sociali spingono affinché i nuovi governi progressisti o di sinistra approfittino del momento storico, cercando di approfondire il processo che si è aperto attraverso la volontà cittadina espressa con il voto.

Uno dei principali dilemmi della sinistra latinoamericana è stata la mancanza di definizione di un paradigma che sia il riflesso fedele delle nostre aspirazioni e contraddizioni interne e di queste ultime con le politiche nordamericane, imposte

alle dai governi statunitensi.

Non rileggere gli insegnamenti della storia, a livello nazionale e latinoamericano, ha significato la intronizzazione di un sistema che non dà risposte per migliorare le condizioni di vita della maggior parte delle persone.

Come fare, quindi, la lettura oggettiva dei possibili risultati delle politiche da sviluppare dai governi progressisti e di sinistra di un buon numero dei paesi dell'America Latina, senza incorrere nell'errore che questa lettura venga fatta alla luce dei vecchi paradigmi in disuso o applicando, meccanicamente, le categorie di analisi marxista, senza prendere in considerazione le nostre realtà storiche e lo stato attuale delle contraddizioni tra Nord e Sud?

Siamo in presenza di nuovi processi di indipendenza nazionale, di fronte a questo neocolonialismo nordamericano, che si è lanciato sopra i popoli del mondo a dispetto del diritto internazionale e dell'opinione pubblica mondiale.

Quello che risulta difficile da predire è la portata che questi processi avranno a medio e lungo termine, mantenendo le dovute differenze tra essi.

E' comunque giusto domandarsi se l'obiettivo desiderato abbia la possibilità di essere raggiunto in tempi brevi, come la durata di un governo o se rappresenti solo un primo scalino del piano strategico per fissare le basi di una riconcettualizzazione dello Stato e del modello economico, politico, sociale da adottare.

I processi di cambiamento che si sono aperti in America Latina stanno avvenendo all'interno di una cornice di democrazia elettorale rappresentativa, lo stesso sistema politico che è servito da supporto alla spoliazione delle energie delle popolazioni e alla depredazione delle ricchezze naturali da parte di élite di potere patrocinate dagli Stati Uniti.

Mantenendo questa situazione, lo sforzo per il cambiamento ha limiti definiti dallo stesso sistema che si cerca di cambiare. Nonostante ciò, non dobbiamo smettere di considerare rivoluzionario questo sforzo, almeno fino a che possa continuare a far

avanzare il processo verso nuovi scenari, con le forze sociali e politiche più organizzate e unite.

La sfida è come usare gli strumenti di questa democrazia, per portarla ad utilizzare forme istituzionali politiche sempre migliori, di partecipazione dei cittadini nella ricerca di risposte ai loro problemi più urgenti, di maggiore equità nella ripartizione della ricchezza prodotta, nel rafforzamento dell'unità della nazione e per convertire la dignità nazionale nel patrimonio più importante.

Nell'attuale congiuntura internazionale assumono una grande importanza le vittorie elettorali delle forze progressiste o di sinistra, ma queste vittorie non sono sufficienti se non saranno accompagnate dalla crescente mobilitazione dei popoli, esigendo il rispetto dei programmi di governo firmati dagli eletti.

I movimenti sociali non devono subordinare la loro azione a quella dei governi di sinistra, ma mantenere autonomia e far sentire le loro richieste e rivendicazioni.

I partiti di sinistra, invece, devono essere leali agli interessi nazionali, rispettando la legge, rafforzando l'istituzionalità e l'indipendenza dei Poteri dello Stato e soprattutto, rispettando gli impegni presi con l'enorme numero di poveri ed emarginati della società.

Con la legge e l'etica lottando contro la corruzione.

Stabilire chiaramente i limiti tra il bisogno dell'uso degli strumenti e meccanismi della politica tradizionale, con pratiche che si affidino all'etica e decenza fondata sui principi rivoluzionari.

Giocando negli scenari creati dal sistema e soprattutto in mezzo alle pratiche viziate dalla corruzione, la sinistra corre il rischio non solo di essere cooptata da uno stile tradizionale conservatore di far politica, ma con pratiche corrotte nemiche degli interessi popolari nazionali.

La retorica politica, anche se appare antimperialista e popolare, se non è accompagnata da una pratica conseguente con la etica rivoluzionaria, serve solo a fare il gioco dei nemici del popolo.



Redazione: piazza Napoli 30/6, 20146 Milano.

Tel. e fax: 02-48.95.30.31 oppure 02-48.95.30.32

www.altreconomia.it e-mail: abbonamenti@altreconomia.it

La repressione delle multinazionali

Denunce contro Parmalat e Coca-Cola in Nicaragua

La violazione ai diritti umani, lavorativi e sindacali nelle grandi imprese multinazionali non è certo una novità.

Le rappresentanze sindacali presenti all'interno della **Parmalat e Coca-Cola in Nicaragua**, si sono presentate nella sede del Centro Nicaraguense de Derechos Humanos (Cenidh) per denunciare la costante violazione ai diritti dei lavoratori e lavoratrici di queste imprese.

Il caso della Coca-Cola FEMSA, oggi rinominata Industria Nacional de Refrescos S.A., è iniziato con l'acquisto dell'impresa da parte di imprenditori messicani.

Secondo Daniel Reyes, Segretario Generale del Sindicato Unico de Trabajadores (Sut) "a partire dal 2003 l'impresa ha iniziato a disconoscere ciò che avevamo firmato nel Contratto Collettivo. Hanno iniziato a licenziare la gente applicando l'articolo 45 del Codice del Lavoro, che permette il licenziamento senza giusta causa".

"Nel giro di poco tempo hanno mandato via più di cento persone che lavoravano nella Coca-Cola da più di 15-20 anni ed hanno iniziato un attacco frontale al sindacato aziendale, con minacce nei confronti degli iscritti e con metodi intimidatori nei confronti dei nuovi assunti".

Un caso molto significativo è quello di Rolando Calero che a seguito di un grave incidente sul lavoro è stato licenziato in modo illegale.

"Ho sempre lavorato come Assessore alle Vendite e in agosto del 2004 sono caduto da un camion mentre scaricavo le casse e mi sono fratturato varie vertebre".

"Ho subito quattro operazioni e la Commissione Medica della Previdenza Sociale (Inss) mi ha riconosciuto un'invalidità parziale permanente, per la quale riceverò la pensione". "L'articolo 113 comma "F" del Codice del Lavoro obbliga l'impresa a garantirmi il posto di lavoro, ricollocandomi in un incarico che tenga in considerazione la mia invalidità".

"L'impresa, invece, mi ha licenziato violando tutta una serie di norme e di accordi nazionali ed internazionali. Mi ha buttato in strada adducendo che non avevano un posto dove ricollocarmi e che godevo già della pensione d'invalidità".

Il grave problema degli incidenti sul lavoro è uno dei punti che denuncia il sindacato aziendale.

Secondo Daniel Reyes "ultimamente c'è stato un notevole aumento degli incidenti lavorativi, soprattutto nell'area di vendita. Si calcolano circa 30 incidenti al mese".

"Il problema è che l'impresa non istruisce adeguatamente il personale che lavora sui camion e questo facilita questo tipo d'incidente, che a volte si trasforma in licenzia-

mento, come nel caso di Rolando". Per tutti questi motivi, i lavoratori iscritti al SUT hanno iniziato una serie di agitazioni e di denunce, per favorire l'intervento di organizzazioni dei diritti umani e la Commissione Parlamentare del Lavoro e l'inizio di negoziati con l'impresa, non escludendo la possibilità di uno sciopero nel caso in cui la repressione continui.

Parmalat Centroamerica S.A.

Una situazione molto simile avviene all'interno di un'altra multinazionale presente in Nicaragua: la Parmalat. Il caso della Parmalat Centroamerica S.A. è ancora più drammatico. Dopo aver acquistato la più importante impresa lattea del paese ed aver avuto per diversi anni il monopolio di fatto di questo settore, la Parmalat ha avuto un momento di grande crisi conseguente al fallimento del Gruppo Parmalat in Italia.

In pochi mesi ha dovuto far fronte a un enorme debito contratto con banche della Regione e alla fine di un lungo e discusso processo di definizione della proprietà, è stato ceduto il 49 per cento del pacchetto azionario al gruppo finanziario locale Lafise. A capo dell'impresa è stato posto il dottor Vincenzo Borgogna.

Per la prima volta i lavoratori, che negli anni precedenti non erano mai riusciti ad organizzarsi sindacalmente a causa della sistematica violazione dei loro diritti garantiti dalla Costituzione del Nicaragua e dal Codice del Lavoro, hanno fondato il Sindacato aziendale "Armando Llanes", iniziando una negoziazione per ottenere un Contratto Collettivo.

La risposta dell'impresa è stato l'immediato licenziamento di due membri della Giunta Direttiva del sindacato e una serie di misure per scoraggiare e impedire l'affiliazione dei lavoratori al sindacato stesso.

Secondo Luis Navarro, Segretario Generale del sindacato aziendale "nell'ultimo anno e mezzo sono state chiuse varie aree, siamo stati aggrediti verbalmente e continua una politica di terrore nei confronti delle persone iscritte al sindacato. All'impresa abbiamo presentato la nostra piattaforma rivendicativa e stiamo discutendo il Contratto Collettivo.

Tutti i firmatari della piattaforma sono protetti per legge e non possono essere licenziati. Nonostante questo, la Parmalat sta violando apertamente le leggi nazionali e gli accordi internazionali sul lavoro firmati



dal Governo del Nicaragua".

"Attualmente abbiamo più di 30 richieste di licenziamento presentate dall'impresa al Ministero del Lavoro e temiamo per la stabilità lavorativa nell'impresa".

La Parmalat Centroamerica S.A. ha iniziato nuove manovre per ridurre i costi a scapito dei lavoratori stessi.

Ha iniziato un piano di ristrutturazione nel quale si prevede il licenziamento di un alto numero di lavoratori e la loro riassunzione con salari quasi dimezzati.

La situazione è improvvisamente precipitata durante il mese di marzo 2006, quando quattro lavoratori sono stati licenziati per non aver accettato questa imposizione.

La quasi totalità dei lavoratori sono quindi scesi in sciopero, bloccando tutte le aree di produzione e distribuzione e chiedendo l'inizio di negoziati e l'immediata riassunzione dei licenziati.

Il Direttore della Parmalat, Vincenzo Borgogna, ha inizialmente rifiutato qualsiasi negoziato con il sindacato aziendale ed ha fatto intervenire i corpi speciali della Polizia per sgomberare i lavoratori.

Dopo due giorni di crisi, il Ministero del Lavoro (Mitrab) è riuscito a far riunire le parti e a raggiungere un accordo.

Da questa esperienza i lavoratori ne escono sicuramente rafforzati.

Prima di tutto hanno ottenuto la riassunzione dei lavoratori licenziati e l'inizio di una discussione sulle 30 richieste di licenziamento giacenti nel Mitrab.

Inoltre l'accordo prevede la verifica di una serie di articoli del Contratto Collettivo che hanno a che fare con aumenti salariali e commissioni sulle vendite.

Il punto più importante resta comunque quello di aver dimostrato una grande capacità di unità e di lotta, che ha costretto la Parmalat a negoziare e a dare una risposta positiva alle richieste dei lavoratori.

Estate 2006

31 luglio 19 Agosto

Campo di lavoro in Nicaragua

(I partecipanti dovranno essere a Managua entro e non oltre il 30 di luglio)

L'obiettivo del campo di lavoro è di consentire ai partecipanti di entrare in contatto diretto con la realtà del Nicaragua sotto molteplici aspetti. Per questo motivo sono previsti incontri con organizzazioni locali di base, come ONG, sindacati e associazioni culturali. Il lavoro dà la possibilità di vivere la realtà quotidiana nicaraguense delle piccole comunità e delle zone rurali.

L'attività è di tipo manuale e non richiede un particolare specializzazione, ma le condizioni in cui si svolge in particolare quest'anno richiedono una buona dose di spirito di adattamento e di disponibilità, oltre ad essere interessati ad approfondire e conoscere da vicino le questioni politiche e sociali del paese.

Località: Isola di Zapatera (lago Nicaragua)

Progetto: Sostegno alla Comunità di Sonzapote

Tipo di lavoro: prevalentemente di manovalanza per: riforestazione, ricostruzione case, risistemare il percorso dei petroglifici.

Referente del Progetto: Associazione "La Ceiba"

Alloggio: a Managua struttura collettiva tipo ostello (*Hospedaje* "Camilo Ortega"); durante il lavoro nel campo in tenda.

La tenda verrà ubicata vicino all'abitazione della famiglia che verrà assegnata al campista.

Il programma inizierà il 31 luglio e terminerà il 19 agosto. La prima settimana sarà dedicata agli incontri previsti a Managua, mentre nelle successive due si svolgerà il lavoro a Zapatera; l'ultimo giorno (19 agosto) sarà dedicato alla riunione di valutazione di fine campo a Managua.

Termine iscrizioni: 10 Giugno 2006 o al raggiungimento del numero dei partecipanti (max 10)

Incontro dei partecipanti (obbligatorio) il 25 di giugno a Milano ore 11.00 in Via Mercantini, 15 (zona Bovisa)

Costi

- Biglietto aereo (circa 1250 Euro) che i singoli campisti dovranno prenotare dopo la conferma della partecipazione al campo. La conferma con fotocopia della prenotazione dovrà essere mandata via fax al Coordinamento Nazionale.
- 100 Euro per iscrizione e kit materiale informativo.
- 300 dollari da versare a Managua per vitto, alloggio e trasporti (per le tre settimane previste dal programma)

L'AIN indica l'agenzia "Pindorama Viaggi Consapevoli" (di cui forniamo i riferimenti) per quanto riguarda la prenotazione del biglietto aereo.

E' consigliabile una conoscenza minima dello spagnolo

Per informazioni e adesioni

Coord. Naz.: Tel+fax: 02.33.22.00.22 (lunedì-giovedì) dalle ore 16.30 alle 19.30

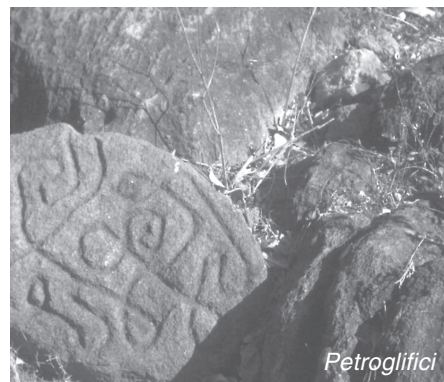
E-mail: itanica@iol.it - sito web www.itanica.org

Riferimento biglietteria

Pindorama Viaggi Consapevoli - via Veniero 48 - 20148 Milano

Tel 02-39218714 - fax 02-33001936

e-mail pindorama@iol.it - Sito Internet www.pindorama.org



Alcuni cenni su Sonzapote - Zapatera

Fonte: www.ceiba.it

Quella di "Sonzapote" è una delle tante cooperative nate in Nicaragua negli anni '80 durante la rivoluzione sandinista, quando migliaia di famiglie di "campesinos" riuscirono a conquistare terra da coltivare e condizioni di vita migliori (alfabetizzazione, assistenza sanitaria, etc.) dopo aver vinto la Guardia Nacional del dittatore Somoza, e resistendo ai successivi attacchi della famigerata "Contras", sostenuta dal governo statunitense.

Purtroppo con l'avvento della politica neoliberalista degli anni '90 e la fine dell'esperienza sandinista moltissime cooperative, in particolare quelle situate al Nord del Nicaragua, rimasero isolate e alla mercé della vendetta della "ReContras", in quelle zone ancora molto forti e ben armati.

A causa delle condizioni che si stavano creando (da un lato l'assassinio sistematico di componenti delle cooperative sandiniste allo scopo di appropriarsi delle terre e dei loro beni, dall'altro l'impossibilità di resistere come negli anni precedenti) migliaia di campesinos decisero di fuggire alla ricerca di nuove terre dove poter ricominciare a vivere in pace.

Comincia così un esodo lungo ed estenuante, che vede ulteriori morti nel cammino, scontri ed incarcerazioni (anche di internazionalisti stranieri che appoggiavano questa lotta).

Una parte di queste famiglie, organizzate in cooperativa, riesce ad insediarsi nell'isola Zapatera (nei pressi di Granada e del vulcano Mombacho) circa 9 anni fa. Nonostante la comunità sia sensibilmente provata e decimata dall'esilio forzato riesce a tenere in vita la cooperativa e ad allargarla ad altre famiglie, native dell'isola. Nasce così "Sonzapote" dal nome del luogo dell'isola Zapatera che è stato occupato.

L'economia di questa gente è basata su agricoltura, allevamento e pesca, sufficienti ad assicurare loro un sostentamento dignitoso.

Mancano energia elettrica, acqua, assistenza sanitaria.

Le abitazioni sono precarie ed inadeguate, così come i pochi mezzi di trasporto e comunicazione con la terraferma. C'è una piccola scuola, che dopo alcuni anni di interruzione sta ricominciando a funzionare.

La comunità è organizzata in cooperativa, e le decisioni sono prese in maniera assembleare. Il collettivo delle donne nato dall'esperienza sandinista è tuttora attivo, e collegato ai collettivi delle altre cooperative "campesine" della U.C.A. di Nandaimé (l'Unione delle Cooperative Agricole di cui fa parte sia Sonzapote che altre realtà sorte in condizioni simili, tutte nella zona vicina al vulcano Mombacho).